

RAFFAELLA GADDONI

NOTE IN MARGINE AD ALCUNI NUMERI UNICI
ANARCHICI CONSERVATI NELLA BIBLIOTECA
COMUNALE DI IMOLA

Presso la Biblioteca Comunale di Imola sono conservati in grande quantità, più precisamente circa duecento, i numeri unici della città. Si tratta di pubblicazioni dall'aspetto esteriore di periodico, ma che escono una volta sola, in occasione particolare, ad esempio, per le elezioni (1).

I limiti temporali dei numeri unici conservati ad Imola sono all'incirca gli anni Ottanta del secolo scorso e gli anni Cinquanta del nostro. I più interessanti sono senza dubbio quelli di fine secolo, che testimoniano la fervida attività politica e culturale imolese. Essi sono di diversa impostazione e tendenza politica ed offrono lo spunto per uno studio approfondito del periodo storico al quale si riferiscono, cosa che non è ancora stata attuata attraverso una loro attenta ed oculata analisi. Certo anche ad una prima lettura dei titoli delle testate appare chiaro che le tendenze della stampa imolese erano diverse: da una linea più leggera, umoristico-satirica, a quella socialista, fino ad arrivare alla linea anarchica (2).

In questo intervento mi limiterò ad analizzare i numeri unici di stampo anarchico relativi ad un solo anno: il 1890. La mia scelta è determinata dal desiderio di dimostrare quanto rilievo potesse avere, all'interno della vita cittadina, la «voce fuori campo» degli anarchici; e la limitazione cronologica al solo 1890 è voluta, perchè si tratta dell'anno in cui, per la prima volta, apparirono opere a stampa anarchiche, dotate di mordente, e perchè la mia relazio-

(1) Cito, a titolo esemplificativo, «La Canaglia», n.u., 29 giugno 1890, che esce in occasione delle elezioni amministrative ad Imola, ma molti altri numeri unici citati nel corso del mio intervento, uscirono in concomitanza con consultazioni elettorali.

(2) Per la linea umoristica si possono consultare i numeri unici dal titolo «Imola!... Imola!...», che uscivano, a scadenza annuale, in occasione della tradizionale festa di S. Cassiano. Per la linea socialista, ad esempio: «29 giugno», n.u., 6 luglio 1890 e «1 maggio», n.u. 1 maggio 1891.

ne vuole fornire solo un saggio, anche se minimo e non esaustivo, del ruolo giocato dagli anarchici in ambito locale alla fine del XIX secolo.

Già all'epoca dei numeri unici da me considerati ci fu chi si rese conto della loro importanza. Infatti, nel 1897 Max Nettlau (3) nella sua fondamentale opera sull'anarchia cita alcuni numeri unici apparsi a Imola nel 1890, e pochi anni più tardi Angelo Negri (4) ne cita molti nel capitolo sulle opere a stampa ad Imola, contenuto in: *Il Comune di Imola dalla costituzione del regno alla fine del secolo XIX. 1859-1900*, Imola, Galeati, 1907.

E, sempre a livello locale, la *Cronaca Cerchiarì* (5) riporta spesso notizie di pubblicazioni anarchiche. In seguito l'interesse per questo genere di opere a stampa andò scemando e, in epoca attuale, ben pochi sono gli studi al riguardo, ad esclusione di un'opera di Luigi Bettini (6), purtroppo non completa a causa della prematura scomparsa dell'autore, che comprende un elenco di testate anarchiche con notizie relative al luogo di conservazione, a quello di edizione, e con scarni accenni ai redattori; e ad esclusione delle incidentali citazioni di studiosi del socialismo anarchico.

I numeri unici che videro la luce nel 1890 conservati presso la Biblioteca Comunale di Imola sono circa una ventina ed hanno titoli molto coloriti: «Poveraglia», «Canaglia», «Marmaglia», «Ciumaglia», «Miserabili», «Malfattori», «Pezzezzenti», che si riferiscono polemicamente alla scarsa considerazione di cui l'anarchico godeva presso la borghesia e la classe sociale degli «sfruttatori» di cui più da vicino egli si occupava. I titoli cambiano, seppur di poco, allo scopo di non incorrere ogni volta nel sequestro, cosa che però non bastò a salvaguardare le pubblicazioni anarchiche dalla censura.

Con ogni probabilità l'intenzione dei redattori, almeno inizialmente, era di dar vita ad una pubblicazione periodica, fissa, come dimostra il fatto che anteriormente al primo numero unico che porti questa scritta, la «Canaglia» del 29 giugno '90, uscirono il numero 1 e 2 de «La Plebaglia», con i relativi supplementi (7). Poi si escogitò, per difendersi dalla continua repressione, il sistema della pubblicazione dei numeri unici, con nomi diversi per gerenti e

(3) M. NETTLAU, *Bibliographie de l'anarchie*, Bruxelles-Paris 1897.

(4) Angelo Negri, che aderì alla corrente costiana e partecipò alla vita attiva dell'amministrazione locale imolese, ci ha lasciato un testo, quello appena citato, basilare per la ricostruzione storica del periodo tra la metà del XIX e gli inizi del XX secolo. Acuto osservatore della realtà, Negri ha tramandato una traccia precisa relativa all'evolversi di molti centri nodali della sua città: i Musei, la Biblioteca, il Teatro costituiscono solo alcuni esempi degli argomenti da lui trattati. Infine ci restano, grazie alla sua testimonianza, un'enumerazione dettagliata dei detentori delle più alte cariche amministrative e politiche imolesi, i risultati delle singole consultazioni elettorali e un accurato elenco delle pubblicazioni periodiche a stampa imolesi, tra le quali trovano posto anche i numeri unici anarchici.

(5) La *Cronaca Cerchiarì*, voluta per disposizione testamentaria da Giulio Cesare Cerchiarì, narra, in modo annualistico, gli eventi imolesi del 1865 - più precisamente dal giorno della morte di G. Cerchiarì - fino al 1901.

(6) L. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze 1972.

(7) «La Plebaglia», n. 1, 18 maggio 1890; «La Plebaglia», Supplemento n. 1, 25 maggio 1890; «La Plebaglia», n. 2, 8 giugno 1890, «La Plebaglia», Supplemento n. 2, 8 giugno 1890.

redattori. Molti di questi conobbero ugualmente il carcere, proprio a causa dei numeri unici, ma poichè la loro vita era condotta in modo consono all'ideale professato, senza vittimismo, nè ostentazione di dedizione alla fede politica, non appaiono mai lamentele al riguardo.

In una veste tipografica volutamente povera di orpelli, spoglia di pubblicità, di romanzi d'appendice - caratteristica di altri periodici dell'epoca - i numeri unici del '90 presentano di solito quattro pagine, di cui la prima sempre occupata da articoli di carattere generale, sui principi basilari dell'anarchia, articoli che, a volte, continuano anche in seconda. Ma più spesso la seconda pagina è occupata da reportages su avvenimenti locali recenti che avevano destato scalpore o che, per lo meno, avevano amareggiato, disgustato la mentalità libertaria dei redattori, spronati, di conseguenza, ad esprimere la propria opinione in merito. La terza è invece la pagina della corrispondenza, dei servizi da paesi vicini, ma anche dall'estero, spesso da Parigi, fatto degno di nota, dato che sulla stampa imolese è difficile reperire servizi dall'estero anche in epoca più recente. L'ultima pagina è generalmente dedicata alla cronaca imolese, vista da un'ottica non certo ufficiale, con frequenti «staffilate» - termine usato dagli stessi redattori - rivolte ai detentori del potere locale. E sulle pagine di questi numeri unici imolesi sono riprodotti articoli di Malatesta, di Merlino, solo per citare alcuni tra i più illustri anarchici; e, con ogni probabilità, tali pubblicazioni ebbero una risonanza locale ben precisa, soprattutto quelle uscite in prossimità di elezioni amministrative, con l'intento di incitare gli elettori all'astensione dal voto.

Ciò è dimostrato dalle frequenti citazioni della *Cronaca Cerchiari* (8), che dà notizia inoltre di manifestazioni di piazza anarchiche, così come dell'interruzione di una seduta del Consiglio Comunale, il 6 ottobre il 1890. Così gli anarchici imolesi raggiunsero il loro scopo, che era in un certo senso quello di partecipare, anche se dal di fuori, alla vita politica attiva.

Solo uno spoglio attento di tutta la stampa locale potrebbe illuminare meglio l'età cui appartengono questi numeri unici, che testimoniano un dibattito continuo, a livello politico, con la corrente socialista in particolar modo. È molto frequente, infatti, leggere articoli a botta e risposta dalle colonne di testate diverse, quasi che esistesse un continuo rapporto diretto tra i componenti delle redazioni, tanto da far pensare a discussioni animate nei luoghi di ritrovo pubblico, su argomenti di attualità nazionale o locale, poi finite sulle pagine dei giornali.

Gli argomenti di carattere generale che appaiono sui numeri unici sono principalmente le condizioni dei lavoratori, la rivendicazione dell'uguaglianza sociale, l'incitamento alla Rivoluzione Sociale, attesa di lì a poco, l'astensionismo elettorale, la discussione sul «parlamentarismo», e, infine, la rivalutazione del ruolo della donna all'interno della società. Vorrei citare qualche esempio. Sul numero 1 de «La Plebaglia», datato 18 maggio '90, che consi-

(8) *Cronaca Cerchiari*, 6 ottobre 1890.

dero, sulla falsariga di Bettini (9), un numero unico, nonostante l'accento alla periodicità, in un articolo dal «duplice titolo: «Chi siamo?» «Cosa vogliamo?» (10), i redattori affermano di voler giungere «all'emancipazione dal «giogo del capitale», dal «giogo governativo». «Vogliamo - affermano - la produzione in comune e consumazione libera». E in seconda pagina gli articolisti insistono sulla necessità della salvaguardia dei diritti dei lavoratori, di tutti indistintamente, dato che, proprio tramite la consapevolezza dei propri diritti, l'umanità potrà giungere alla Rivoluzione Sociale e al conseguente cambiamento radicale delle condizioni di ogni uomo (11). In particolare in un articolo del Romagnolo, pseudonimo di Genuzio Bentini, si auspica la liberazione del lavoratore dalla sua schiavitù (12). E con parole suggestive così si esprime Adamo Mancini, la mente più vivace ed attiva tra gli anarchici imolesi del periodo, sul supplemento al numero 1 de «La Plebaglia» (13): «Risoluto a combattere, come meglio posso, la falsità e l'ingiustizia, il monopolio e il privilegio; mortalmente insopportabile in questa società corrompentesi nella menzogna e nell'egoismo, non indietroggerò giammai dal mio sentiero, qualunque cosa avvenga, qualunque sventura mi colpisca. [...] Troppo mi sta a cuore la dura sorte di tanti reietti, troppo mi strazia questo inumano mercato che oggi più che mai ferisce tra il capitalista e il salariato, fra il padrone e lo schiavo moderno».

E dalla stessa abile penna esce, sul numero 2 de «La Plebaglia», un articolo sulla proprietà privata, considerata, secondo i dettami di Proudhon, un furto (14). E ancora un intero numero, il supplemento al numero 2 de «La Plebaglia» (15), è improntato ad evidenziare le disuguaglianze sociali e a chiarire che la lotta degli anarchici non è individuale, ma è quella dell'Umanità contro una minoranza d'oziosi e di parassiti. Degno di nota, sempre sui concetti generali anarchici è un articolo, firmato da Ugo Lambertini, su «La Ciurmaglia» del 23 luglio '90, nel quale si insiste sulla uguaglianza sociale, in considerazione della nascita, che è per natura comune a tutti gli uomini. Da questa premessa consegue l'uguaglianza degli uomini, ma il figlio del ricco e quello del povero sono allevati in modi differenti: da ciò scaturisce la disuguaglianza (16).

(9) Cf. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit.

(10) Cf. «La Plebaglia», n. 1, 18 maggio 1890.

(11) L'articolo recita: «Chi siamo?» «Siamo comunisti», «perchè dalle statistiche ufficiali risulta che in Europa e negli Stati Uniti d'America si produce molto più di quello che si consuma, ma intanto migliaia di lavoratori soffrono la fame e muoiono lentamente per insufficienza di cibo. Siamo anarchici, perchè qualsiasi governo ha per base il privilegio e per puntello la forza brutale...» «Che cosa vogliamo?» «Economicamente, emancipazione dal giogo del Capitale...» «Politicamente, emancipazione dal giogo governativo...» «Moralmente, Scienze e Ragione: ecco la nostra Morale».

(12) Cf. L'articolo dal titolo: *L'inaugurazione della fiera in Ravenna*, «La Plebaglia», n. 1, 18 maggio 1890.

(13) *Sempre avanti!*, «La Plebaglia», Supplemento n. 1, 25 maggio 1890.

(14) *Proprietà individuale*, «La Plebaglia», n. 2, 8 maggio 1890.

(15) «La Plebaglia», Supplemento n. 2, 15 giugno 1890.

(16) *Il figlio del ricco e il figlio del povero*, «La Ciurmaglia», n.u., 13 luglio 1890.

Fondamentale è, inoltre, un articolo su «La Gentaglia» (17), sul delitto, inteso non come un misfatto compiuto da un criminale, ma come mezzo di difesa del singolo nei confronti della società. Ma la delinquenza vera, quella che non trae origine da un torto subito, si può sconfiggere per mezzo dell'istruzione, della giustizia nei rapporti sociali. Qui, come spesso altrove, si fa cenno alla necessità dell'acculturazione della massa, quale rimedio contro il sussistere delle ingiustizie sociali. A questo proposito si può leggere un articolo firmato da Saverio Merlino, su «I Miserabili» (18): «L'ignoranza è da sconfiggere, perchè i nemici borghesi l'adducono quale giustificazione per il mantenimento dello status quo». E si dichiara indispensabile l'accrescimento culturale della massa, per poi passare alla rivoluzione vera, perchè tutti sono in grado di amministrarsi, se adeguatamente preparati.

Infine, su «Le Forche Repubblicane» (19), lo stesso Mancini, nel ricordare i martiri di Chicago e gli operai di Conselice, di recente uccisi dalle forze dell'ordine, dichiara: «non è lontano il giorno della suprema vendetta» (20), l'attesa cioè di un riscatto definitivo non è destinata a rimanere astratta speranza. Da tutte queste citazioni emerge evidente il desiderio di un cambiamento radicale della società, l'impegno affinché l'auspicata rivoluzione sociale avvenga al più presto.

E lo stesso atteggiamento di attesa di un riscatto definitivo si ha per la condizione della donna. In un articolo sul numero 1 de «La Plebaglia» (21), dal sapore femminista ante litteram, si rivendica alla donna un ruolo primario nella società. Donna che, non più angelo del focolare, conscia della sua importanza, non vuole più avere un padrone, ed è decisa a lottare su un piano di assoluta parità nei confronti dell'uomo, per l'avvento della rivoluzione sociale, come appare sulle colonne del supplemento al numero 1 de «La Plebaglia» (22).

Ma sono gli interventi sul problema dell'astensionismo elettorale e sul parlamentarismo a costituire il fulcro di questa stampa locale, poichè oltre a toccare un tema fondamentale per l'ideologia anarchica, è su tali argomenti che il dibattito locale, ma anche quello nazionale si fa molto acceso. L'invito ad astenersi dal voto è ripetuto in diverse occasioni. Sul supplemento al numero 1 de «La Plebaglia» (23) si riproduce il testo di una lettera di Malatesta in risposta a Costa sulle candidature di protesta.

(17) *Il delitto nell'evoluzione morale*, «La Gentaglia», n.u., 24 agosto 1890.

(18) *Obiezioni in voga. L'ignoranza del popolo e la necessità dei Comitati*, «I miserabili», n.u., 5 ottobre 1890.

(19) «Le Forche Repubblicane», n.u., 3 novembre 1890. In seguito a manifestazioni di piazza cui parteciparono cinquecento persone circa, tre mondine furono uccise dalle forze dell'ordine, intervenute in modo massiccio.

(20) *XI Novembre*, «Le Forche Repubblicane», n.u., 9 novembre 1890.

(21) M. VEZIO, *La Donna*, «La Plebaglia», n. 1, 18 maggio 1890.

(22) ELSA, *La Donna. Grido di una ribelle*, «La Plebaglia», Supplemento n. 1, 25 maggio 1890.

(23) «La Plebaglia», Supplemento n. 1, 25 maggio 1890.

Mentre il leader imolese si schiera a favore di queste e invita gli anarchici a protestare con il voto contro coloro che in lui avevano voluto colpire «il socialista», a scegliere fra lui e il governo, avversando il progetto di legge di Crispi che escludeva dai diritti politici la categoria dei sovversivi pericolosi, tra cui Costa stesso e Malatesta, come chiaramente spiega Cerrito (24), Malatesta risponde che gli anarchici non intendono scendere a compromessi (25). E se la svolta di Costa verso la partecipazione interna alla gestione del potere, per una graduale modificazione della società è ormai avvenuta, gli anarchici non concordano con questo tipo di «entrismo», secondo la definizione mutuata dallo studio di Evangelisti e di Zucchini (26).

«Il nostro programma - si sostiene da parte anarchica - è chiaro: Propaganda ed azione per una rivoluzione che si proponga la messa in comune della ricchezza, l'abolizione di ogni governo, la creazione di una società armonica, basata sulla solidarietà. Astensione dalle urne...» (27).

Così Malatesta, prese le distanze da Costa, incita a non recarsi alle urne. E qui si tratta di un semplice invito all'astensione: il riferimento preciso corre alle elezioni del 18 maggio (parziali, politiche nel collegio plurinominale di Bologna, che comprendeva anche Imola), cui partecipò in prima persona Costa.

Su «La Canaglia» del 29 giugno Lambertini, altro personaggio di spicco dell'entourage anarchico, invita gli operai ad astenersi dal voto, poichè nessuno è in grado di tener fede alle promesse fatte durante la campagna elettorale. «Il benessere e la prosperità è da lungo tempo che si promette; ma nessun operaio ancora ha potuto migliorare le proprie condizioni. E voi elettori non date retta a costoro perchè agognano solo di salire l'albero della cuccagna e del potere» (28).

Inoltre è evidente, non solo in questo numero unico, il riferimento all'amministrazione locale, che, pur comprendendo nel suo seno i socialisti già dall'anno precedente, quel 1889 che aveva visto i diversi settori della sinistra estrema coalizzati conquistare quasi tutti i principali comuni romagnoli, non aveva ancora portato innovazioni di rilievo.

Sul fallimento parziale dell'amministrazione di sinistra i rappresentanti anarchici sono feroci, perchè lo considerano dovuto ad un naturale ed inevitabile corrompersi dell'uomo non appena salito al potere. Certo è meglio non giungere a conclusioni tanto unilaterali e rifarsi piuttosto agli studi di Ernesto Ragionieri in proposito (29).

(24) Cf. G. CERRITO, *Andrea Costa nel socialismo italiano*, Roma 1982, p. 143.

(25) «*La Plebaglia*», Supplemento n. 1, 25 maggio 1890.

(26) Cf. V. EVANGELISTI-E. ZUCCHINI, *Storia del Partito Socialista Rivoluzionario, 1881-1893*, Bologna 1981.

(27) «*La Plebaglia*», Supplemento n. 1, 25 maggio 1890.

(28) U. LAMBERTINI, *Astenetevi!*, «*La Canaglia*», n.u., 29 giugno 1890.

(29) Cf. E. RAGIONIERI, *La formazione del programma amministrativo socialista in Italia*, «*Movimento operaio*», V, n.s. 5-6, 1953.

In ogni caso l'invito all'astensione dal voto appare costante sui numeri unici e sui manifesti murali, conservati in biblioteca, degli anni Novanta.

Sull'argomento dell'astensione dalle urne vorrei far notare come erroneamente, a mio avviso, sia stato attribuito agli anarchici un numero unico, in data 6 luglio '90, dal titolo «29 giugno». Il Negri (30) non dà notizie illuminanti su questa pubblicazione, considerata tra le opere anarchiche nel catalogo della Biblioteca Comunale ed allo stesso modo in un articolo di M.G. Pizzinat in «Pagine di vita e storia imolesi», N. 1 (31), ciò in contrapposizione con quanto sostenuto da Bettini, che non la cita (32). Ora, considerato che il numero unico è a cura di un sedicente «Comitato elettorale operaio» (33), di cui non vengono fornite ulteriori specificazioni, che questo ha presentato una propria lista alle elezioni del 29 giugno (amministrative comunali e provinciali, che condussero all'elezione di Costa), e che le firme dei collaboratori e del gerente responsabile non si trovano nei numeri anarchici, non credo affatto che la pubblicazione sia attribuibile agli anarchici. Inoltre nel numero unico precedente - «La Canaglia» (34) - e in quello seguente - «La Ciurmaglia» (35), - si invita all'astensione e in quest'ultimo poi si riferisce della sconfitta del comitato elettorale operaio in toni distaccati, anzi critici (36). Se quindi la sigla AEMME a firma di un articolo poteva far pensare ad Adamo Mancini, ora, a mio parere, troppi elementi negano la paternità anarchica al numero unico «29 giugno».

Spostando invece l'attenzione sul problema del parlamentarismo, si legge l'articolo del Romagnolo in «La Gentaglia» (37), esemplificativo dell'atteggiamento anarchico nei confronti della partecipazione diretta alla gestione del potere. Non si può essere difensori dei diritti degli sfruttati e nel contempo restare al parlamento, perchè da quel punto di osservazione la «Weltanschauung» esce distorta. «Il mestierante politico... - afferma Bettini - si presenta agli elettori sciorinando programmi che sa di non poter svolgere, facendo promesse che sa di non poter mantenere, mentre i suoi commilitoni

(30) A. NEGRI, *Il Comune di Imola dalla costituzione del regno alla fine del secolo XIX. 1859-1900*, Imola 1907.

(31) M.G. PIZZINAT, *Giornali politici a Imola dal 1877 al 1890*, «Pagine di vita e storia imolesi», n. 1, Imola 1983, pp. 131-149.

(32) Cf. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit.

(33) Tale espressione appare solo nel sottotitolo: «Il 29 Giugno» pubblicato per cura del Comitato Elettorale Operaio, n.u., 6 luglio 1890.

(34) «La Canaglia», n.u., 29 giugno 1890.

(35) «La Ciurmaglia», n.u., 13 luglio 1890.

(36) Si prenda, ad esempio, da «La Ciurmaglia», n.u., 13 luglio 1890: ...«Se non erro, parmi che in certi atti pubblici il *Comitato elettorale operaio* si sia spiegato molto più chiaramente ed era inutile richiamare alla memoria quei criteri con cui intendeva partecipare alle elezioni. Solo restando, senza deviare, nella condotta passata, se si poteva commettere qualche errore, si mostrava almeno l'energia e la buona volontà, ma col piegare e col pericolare, evidentemente si dimostrava che il tarlo roditore che chiamasi Potere corrode e trasforma anche i caratteri adamantici».

(37) IL ROMAGNOLO, *Il Parlamentarismo*, «La Gentaglia», n.u., 24 agosto 1890.

vanno strombazzando ai quattro venti le sue pregevoli virtù, le sue rare doti...» (38). Ma tutti vanno incontro alla corruzione. Da qui la necessità dell'astensione. E solo la Rivoluzione Sociale, non le elezioni, porterà un cambiamento definitivo. In contrapposizione a questo atteggiamento cito un articolo su «Il Moto» del 20 novembre '90 (39), in cui si fa notare che l'urna è un metodo di lotta. Gli autori, su posizioni decisamente socialiste, dichiarano: «Noi crediamo nella lotta d'ogni giorno, oggi con la parola e colla stampa, domani coll'urna, altra volta con mezzi più energici se l'opportunità si presenta, purchè si combatta...» (40). L'atteggiamento interventista non si esplica certo in un momento casuale, a pochi giorni dalle elezioni.

Ad evidenziare il rapporto con le altre correnti locali ricordo «La Poveraglia» del 27 luglio (41), in cui si polemizza sul sottotitolo de «Il Martello», organo della democrazia sociale (42). Secondo il parere degli anarchici il Baldi - promotore del giornale - peccava di presunzione nel volersi arrogare il privilegio di rappresentare l'ente collettivo «democrazia», che, aggiungono gli anarchici, non esiste invero, perchè al suo interno «si annidano borghesi, affaristi e cacciatori d'impieghi» (43). Gli anarchici prendono decisamente le distanze dal «Martello» come da «La Lega Democratica». E attorno alla pubblicazione de «Il Martello», il cui numero unico di presentazione è datato 20 luglio '90, la polemica ferveva anche tra i socialisti (44). Infatti Baldi ave-

(38) Ibidem.

(39) A. COSTA, A. VENTURINI; G. VISANI SCOZZI, *Partecipazione ed astensione*, «Il Moto», a.M., n. 3, 20 novembre 1890.

(40) Ibidem.

(41) Cf. L'articolo di cronaca locale dal titolo: *Il Martello*, «La Poveraglia», n.u., 27 luglio 1890.

(42) «Il Martello» porta come sottotitolo: *Organo della Democrazia Sociale*.

(43) Cf. L'articolo di cronaca locale dal titolo: *Il martello*, cit.

(44) La polemica accesa traspare dalle colonne de «La Lega Democratica» e de «Il Martello»; come esempio cito l'articolo dal titolo *Alla Lega*, apparso sul numero unico di presentazione de «Il Martello», in data 20 luglio 1890: «In una specie di entrefilet dell'ultima ora la Lega, annunciando la pubblicazione del *Martello* dà il benvenuto al nuovo combattente e di ciò la ringraziamo di cuore.

Non la ringraziamo però delle brevi osservazioni che fa seguire. Essa dice che la democrazia socialista e radicale imolese affidò ad essa da lungo tempo il mandato di propagare le idee ed aspirazioni democratiche. È un privilegio? È un monopolio? Non lo crediamo. Ad ogni modo, noi siamo: protestanti contro tutti i monopoli.

Ma, PARE, il *Martello* ha dato al naso al Redattore dell'entrefilet, professandosi *Organo della democrazia sociale* nostra.

Diciamo PARE perchè il Redattore cambia subito le carte e dice che è quindi per lo meno azzardata la qualifica che già si attribuiscono i Redattori, i quali non possono e non debbono parlare a nome della *Democrazia sociale imolese*. Dunque non è più l'*Organo*, ma sono i *Redattori*. Se si volesse fare della maldicenza, ci sarebbe campo. Ora i Redattori non hanno autorizzato nessuno a dire che essi siano della gente ufficialmente incaricata di scrivere in nome della Società A o B, ed essi non si sono attribuiti mai e non si attribuiscono qualifiche che non abbiano. Ma quanto a non potere e non dovere esprimere le loro opinioni, che collimano certamente con quelle della *Democrazia sociale*, sul movimento politico ed economico, questo poi è troppo davvero. Noi ameremmo che non si perdesse così facilmente le staffe, e non si vedesse in *Democrazia l'ufficialità* portata in alto al punto da far esclamare: Voi dovete star zitti, per-

va spinto alcuni redattori de «La Lega Democratica», periodico della corrente costiana, cui egli stesso apparteneva, a dar vita alla nuova pubblicazione su posizioni non dissimili dall'altro. Naturalmente questa vicenda non riuscì gradita a Costa, che, in una lettera ad Angelo Negri (45), pronunciò parole risentite nei confronti dei suoi compagni più fidi, poichè, attribuendo al nuovo giornale troppa importanza, ne ingigantivano il valore. «Il Martello», a detta di Costa, non meritava una «scomunica» sulle colonne de «La Lega Democratica», anche perchè quello avrebbe presto cessato le pubblicazioni, cosa che in effetti avvenne (46). E la polemica dai toni accesi ebbe un'eco anche tra gli anarchici, che si inserirono nel dibattito in modo deciso, e questo non è che un esempio.

Un altro interessante intervento degli anarchici in questioni politiche esorbitanti dall'ambito della propria corrente ed anche da quello locale riguarda il Congresso Socialista di Ravenna del 19 ottobre '90. Su «I Pezzenti» (47) e su «I Miserabili» (48), gli anarchici intervengono duramente deplorando la propria esclusione. Il Congresso, nonostante le riserve espresse da Costa, riguardò questioni elettorali ed ebbe perfino scarso seguito.

«La Lega Democratica» lo pubblicò poco, con scarse e sommarie notizie (49). Questo congresso segnò la spaccatura, in un certo senso, tra socialisti e anarchici, anche se i primi, Costa in testa a loro, si accordano per realizzarne un altro, nel corso del 1891, aperto a tutte le forze socialiste e anarchiche.

Vorrei infine rilevare come gli anarchici imolesi fecero sentire il loro peso, la loro voce al di fuori dell'ambito cittadino, poichè alcuni, in particolare Mancini, Lambertini, Bentini - finchè non passò nelle file socialiste -, collaborarono attivamente alla stesura di numeri unici. Su «La Vittima» del 20 novembre '90, n. u. di Forlì, compare un articolo di Mancini sul Congresso di Capolago; nella stessa Forlì Mancini curava la corrispondenza da Imola per «La Rivendicazione» (50). Sulle pagine di questo periodico spesso compaiono articoli analoghi, se non identici, a quelli imolesi.

chè non avete un mandato in saccoccia!

È da un pezzo che noi militiamo nelle file della democrazia socialista, ed è da un pezzo che i nostri amici ci conoscono; e come non abbiamo mai voluto tappare la bocca agli altri, così non vogliamo che altri la tappino a noi. Dalle idee la libera discussione, dalla discussione la verità. Perciò, che la *Lega* dice che il *Martello* non è l'organo *ufficiale*, noi glielo concediamo e lo sappiamo e lo desideriamo così, ma che essa voglia dare ad intendere che non esprime le idee della Democrazia sociale nostra, non troverà molto probabilmente che i Redattori suoi, che fingono di crederlo».

(45) Cf. Biblioteca Comunale di Imola, Fondo Costa, n. 1037.

(46) Ibid.

(47) S. MERLINO, *Un Congresso in vista*, «I Pezzenti», n.u., 7 settembre 1890.

(48) *Prossimo Congresso*, «I Miserabili», n.u., 5 ottobre 1890.

(49) In «La Lega Democratica» comparvero solo tre articoli stringatissimi, dal carattere di freddo comunicato stampa, che annunciavano il Congresso di Ravenna, in data 6 settembre, 4 ottobre, 18 ottobre 1890.

(50) Sulla stampa forlivese trovarono posto articoli di Mancini, Castellari, Lambertini, ad esempio. Ciò attesta le relazioni tra gli anarchici di aree differenti e tra anarchici e socialisti che dovevano comunque essere in contatto continuo.

Inoltre fu proprio la corrente più vicina a Malatesta, a Merlino, di cui erano esponenti i nostri, a determinare il programma del congresso di Capolago (51). E i punti nodali sui quali si distende il programma sono gli stessi già visti in ambito locale.

Alla preparazione del Congresso di Capolago, dal quale uscì il partito, o meglio, come sostiene Masini (52), la federazione italiana di un Partito anarchico rivoluzionario internazionale, si riferiscono spesso gli ultimi numeri unici del '90. Quando, ad esempio, si allude ad una riunione tenutasi a Faenza, in vista di un congresso, si parla di lavori preparatori per il Congresso di Capolago (53) e Mancini, Lambertini, Fertuzzi, Castellari sono tra i firmatari delle deliberazioni prese a Faenza, da cui derivarono le conclusioni del programma a Capolago, il cui manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Imola (54). E la lettura diretta del documento mi induce a ritenere che gli anarchici imolesi, della cui biografia ben poco si sa, abbiano collaborato in modo diretto alla stesura del programma.

Di molti di questi personaggi non resta che il nome e solo di tre uomini si può aggiungere qualcosa di più: Genuzio Bentini, Ugo Lambertini, Adamo Mancini. Del primo è nota l'attività di avvocato e la svolta del 1901 verso la corrente socialista, svolta che non lo distaccò mai dai suoi antichi compagni di lotta, che difese in più occasioni nei processi a loro carico.

Di Lambertini (1871-1952), personaggio schivo, si hanno poche notizie. Abile tipografo della scuola di Galeati, diede tutto il suo sostegno alla causa anarchica. Fu costretto al domicilio coatto nelle Lipari, per tre anni, a partire dal 1894 (55).

Di Mancini, vissuto tra il 1859 e il 1928 si hanno le notizie ricavabili dalla sua autobiografia (56). Ne si evince il ritratto di un uomo che pagò di persona per le sue idee. Dopo una parentesi vicina alla corrente costiana, Mancini restò fedele all'ideale anarchico. Fu in carcere in diverse occasioni.

Una volta intervenne in suo favore l'onorevole Costa (57). Egli riuscì ad ottenerne la scarcerazione, ma Mancini non accettò, perchè: «Un anarchico coerente non può e non deve riscattare la sua libertà col denaro» (58).

E dal calzolaio Adamo Mancini, dai suoi compagni, umili lavoratori dal nome sconosciuto, ci viene un insegnamento non certo anacronistico a vivere la nostra vita in perfetta aderenza all'ideale professato.

(51) Per ulteriori notizie sul Congresso di Capolago, che si tenne il 4-6 gennaio 1891, cf.: G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano 1853-1893*, Roma 1963.

(52) Cf. P.C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta. 1862-1892*, Milano 1969.

(53) Cf. «I Malfattori», n.u., 18 ottobre 1890; «La Rivendicazione», a.M., supplemento n. 36; 1890.

(54) Biblioteca Comunale di Imola, Fondo Costa, «Carte Varie», cart. n. 4592.

(55) Si legga l'articolo di P. BASSI in «Umanità Nova», a. XLI, n. 1-2, gennaio 1961.

(56) A. MANCINI, *Memorie di un anarchico*, Imola 1914.

(57) Ciò avvenne il 1 febbraio 1885 come attestano i Discorsi Parlamentari di Andrea Costa.

(58) MANCINI, *Memorie di un anarchico*, cit. p. 6.